



STRATEGIE COMUNICATIVE DELL'ISIS

Studente: Tommaso Venturi

Numero di Matricola: 070342

Relatore: Prof. Michele Sorice

Dipartimento di Scienze Politiche

Anno Accademico 2014-2015

INDICE:

capitolo 1: cosa è l'ISIS

capitolo 2: strategia comunicativa ISIS in generale

capitolo 3: focus sul documento "The Islamic State"

3.1: modalità comunicative documento "The Islamic State"

3.2: conclusioni su documento "The Islamic State"

capitolo 4: focus su instant book "Black Flags from Rome"

4.1: conclusioni su instant book "Black Flags from Rome"

capitolo 5: focus su instant book "Black Flags from Palestine"

capitolo 6: strategia comunicativa ISIS-AL-QA'IDA

capitolo 7: risultati della strategia comunicativa: i Foreign Fighters

7.1: comunicazione sul web: influenza sul Foreign Fighter

capitolo 8: conclusione

Riassunto della tesi in Inglese

COSA E' L'ISIS

Quando si parla di ISIS, si parla di una organizzazione paramilitare e terroristica ricompresa all'interno di quella variegata galassia che può essere definito il contesto del fondamentalismo islamico. La sua costituzione è, però, il risultato di una ben precisa situazione politica venutasi a creare in Iraq nel 2003-2004, proprio all'indomani della «Seconda Guerra del Golfo», condotta principalmente da Stati Uniti e Gran Bretagna, che portò alla caduta del dittatore iracheno Saddam Hussein ed alla sua condanna a morte.

È proprio partendo da queste due matrici che si può capire in modo schematico cosa sia l'ISIS, che oggi si definisce più semplicemente IS: “*Islamic State*”, definizione che tuttavia è stata rigettata dalla Comunità internazionale in quanto conferirebbe quella connotazione di entità statale perseguita da IS ma non accettabile secondo i criteri del Diritto internazionale.

Come ogni gruppo che si ispira al fondamentalismo islamico, partendo dal Marocco sino ad arrivare all'Indonesia, l'ISIS, o IS, si riconosce nel principio “la nostra Costituzione è il Corano”, introdotto nel 1928 dai “Fratelli Musulmani” egiziani.

L'Islam viene visto come “un sistema completo e totale” per il governo della *Umma*, la comunità dei fedeli musulmani. Predica il *Jihad*, la guerra santa contro gli infedeli, al fine di instaurare uno “Stato islamico” che adotti e applichi la *Shari'a*, la legge dei sacri testi dell'Islam. Inoltre ha profonda convinzione di una piena restaurazione del “califfato”, dissolto a seguito della Prima Guerra Mondiale e definitivamente abolito nel 1924 da Kamal Atatürk, il fondatore della Turchia moderna.

La dottrina e il progetto dello Stato Islamico sono essenzialmente gli stessi che ritroviamo, sia pure in trame e con intensità differenti, nelle dottrine integraliste di molti gruppi di natura terroristica, passati e presenti. La differenza che però si può notare è che l'ISIS ha effettivamente proclamato il 29 giugno 2014 l'instaurazione del califfato – lo “Stato islamico” – e, quindi, con una punta di cinismo, si può affermare che la sostanziale differenza tra l'IS e le sue precedenti configurazioni (AQI, ISIS, ecc) risiede nel parziale successo delle proprie azioni.

Attualmente, l'IS può contare su migliaia di miliziani jihadisti tanto in Iraq quanto in Siria, nonché sulla condivisione ideologica di molti musulmani in tutti i Paesi islamici. Possiede consistenti risorse finanziarie, che trae dal controllo dei territori occupati, in parte ricchi di petrolio, ed era guidato, sicuramente sino alla fine di aprile 2015, dal carismatico Abu Bakr al-Baghdadi, detto lo “sceicco invisibile”, che, in occasione di una sua apparizione ha

annunciato l'avvio di un "nuovo Jihad internazionale", non soltanto in Medio Oriente, ma anche in Occidente.

Al momento (29 maggio 2015) non vi sarebbero certezze sulla sua permanenza alla guida dell'organizzazione. Al-Baghdadi, infatti, risulterebbe deceduto, o rimasto gravemente ferito alla spina dorsale, nel corso di un bombardamento statunitense. Fonti aperte riportano della decisione di affidare la guida del movimento ad un nuovo leader: Abu Ala'a al-Afri, personalità che all'oratoria ed al carisma personale, affiancherebbe spiccate capacità relazionali.

Per comprendere però questi sviluppi più recenti, e con essi la specifica natura dell'ISIS, si deve concedere uno sguardo alle origini del movimento e alla sua storia, ormai decennale. Come già accennato, le radici dell'evoluzione dell'ISIS vanno rintracciate nella complessa situazione in cui l'Iraq precipitò tra il 2003 e il 2004, all'indomani della cosiddetta "Seconda Guerra del Golfo".

Combattuto a dodici anni di distanza dalla Prima Guerra del Golfo (1991), questo breve ma assai destabilizzante conflitto fu fortemente voluto dal Presidente degli Stati Uniti George W. Bush jr. e dal suo entourage all'indomani degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Per Bush erano due gli scopi del conflitto: estendere la "war on terror" dall'Afghanistan dei Taliban (studenti, in arabo) allo Stato canaglia iracheno, che, secondo l'Amministrazione Bush, stava attrezzandosi per produrre armi di distruzione di massa chimiche e biologiche, in grado di porre sotto ricatto il mondo intero. Il secondo scopo, di carattere più ideologico, era quello di "esportare la democrazia" nei regimi autoritari e dispotici soprattutto del mondo islamico.

La "Seconda Guerra del Golfo" ebbe uno sviluppo assai rapido. Iniziò infatti il 20 marzo 2003 e terminò meno di un mese dopo con la caduta del regime di Saddam Hussein.

Più che la guerra in sé, però, fu il lungo "dopoguerra" che seguì che permise di alimentare le correnti dell'estremismo islamico e, conseguentemente, dell'ISIS.

In particolare, maggiormente, contribuirono a ciò: la strumentalizzazione, da parte delle componenti più estremiste, degli aspetti negativi (uno per tutti, la prigione di Abu Ghraib, con tutti i suoi eccessi) discendenti dalla presenza del contingente statunitense - percepito come forza di occupazione del Paese e non di liberazione dal Regime di Saddam Hussein - che rimase in Iraq sino all'estate del 2010. In secondo luogo i contrasti, sia politici che di natura etnico-religiosa, che vedevano una contrapposizione tra la minoranza sunnita della popolazione (cui apparteneva Hussein ed il suo entourage), la maggioranza sciita (negletta e maltrattata) e i curdi, altra consistente comunità stanziata nel Nord del Paese ed oggetto di tentativi di genocidio da parte del Regime.

È in questo quadro che si insediò e poi si radicò nel Paese l'organizzazione terroristica da cui doveva poi nascere, attraverso vari rimescolamenti, alleanze e unioni con altri gruppi estremisti, l'ISIS. All'origine di questo processo vediamo dapprima il network terroristico del giordano Abu Mus'ab al Zarqawi, che nel 2003, durante la guerra, pose le sue basi in Iraq, stringendo nel corso del 2004 rapporti con al-Qa'ida e Osama Bin Laden. Nacque così il più immediato precursore dell'ISIS: "Al-Qa'ida in Iraq" (AQI).

Fin dal principio del "dopoguerra" iracheno, l'AQI mise a punto una vasta serie di attentati contro il personale militare americano ricorrendo anche ad attentati kamikaze. Il tutto per creare le condizioni di una vera e propria guerra civile e per rendere insostenibile l'occupazione del territorio. L'AQI si sforzò di unificare sotto un'unica bandiera i diversi gruppi terroristici sunniti operanti in Iraq.

Dopo la morte di al Zarqawi, ucciso in un raid aereo americano il 7 giugno 2006, il movimento incrementò le proprie attività aumentando il numero dei propri miliziani. Nell'ottobre di quello stesso anno, pur restando ancora associato ad Al-Qa'ida, esso assunse un nuovo nome: "Stato islamico dell'Iraq" (ISI), sotto la guida di Abu Ayyub al-Masri a cui si affiancò in seguito Abu Umar al-Baghdadi. È dopo l'acquisizione di questa nuova sigla che l'organizzazione iniziò a rivendicare un numero crescente di attentati, divenendo il più consistente ed aggressivo gruppo terroristico operante nel Paese. L'ISI riuscì a trarre un forte alimento anche dalla dissennata politica anti-sunnita del Governo iracheno dello sciita Nuri al-Maliki.

Tra il 2010 e il 2011 due eventi importanti impressero una svolta alla storia del movimento. Il primo fu l'uccisione, nell'aprile del 2010, di al-Baghdadi e di al-Masri nel corso di un'operazione di controterrorismo da parte delle forze irachene e americane. Ad essi subentrò alla guida dell'organizzazione l'attuale leader dell'ISIS, Abu Bakr al-Baghdadi, un personaggio carismatico. Il secondo sviluppo fu l'inizio della guerra civile in Siria tra il 2011 e il 2012, che segna l'avvio della fase di "internazionalizzazione" dell'attività di ISI, intenzionato ad operare per la fine del Regime del Presidente siriano, Bashar al Assad (di confessione alawita). Dapprima, stabilendo strette anche se difficili relazioni con il Fronte al-Nusrah, anch'esso affiliato ad Al-Qa'ida e al suo nuovo leader Ayman al-Zawahiri, subentrato alla guida del movimento dopo l'uccisione di Osama Bin Laden il 1° maggio 2011. E poi, nell'aprile del 2013, adottando il nome di ISIL ("Stato islamico dell'Iraq e del Levante") ovvero di ISIS ("Stato islamico dell'Iraq e della Siria") o come viene definito impiegando l'acronimo arabo, "DA'ISH". Era un segno molto chiaro che il gruppo jihadista si stava proiettando oltre e contro la divisione del mondo arabo in stati-nazione, disegnati in modo artificioso dalle grandi potenze vincitrici della prima guerra mondiale. Nella

direzione, appunto, della restaurazione del “califfato”.

Per il suo radicalismo estremo e per l'efferatezza delle sue operazioni militari e terroristiche nel corso del 2014 l'ISIS è entrato progressivamente in collisione con gli altri gruppi jihadisti operanti in Iraq e in Siria, alienandosi nel contempo le simpatie di alcune formazioni dello stesso mondo sunnita, subendo, nel febbraio 2014, la sconfessione da parte di al-Zawahiri, leader di al-Qa'ida, per giungere alla proclamazione del “califfato”, ufficializzata il 29 giugno 2014.

Da quel momento, altri gruppi jihadisti esterni all'Iraq e alla Siria hanno dichiarato la loro affiliazione all'IS, assumendo il nome di “Province” (*wilāya*) dello Stato Islamico: tra queste, si sono particolarmente distinte, per le loro attività, la Provincia del Sinai, attiva nella Regione egiziana del Sinai, e le Province libiche di Barqa e Tripoli, che, nel contesto della seconda guerra civile libica, controllano la città di Derna, Bengasi e parte della città di Sirte in Libia.

L'ISIS o IS controlla, con variazioni quotidiane che rendono impossibile una stima precisa, un vasto territorio compreso tra le coste della Siria e le regioni situate a sud di Baghdad. Occupa militarmente decine di città importanti in Iraq e in Siria, in cui ha imposto la *Shari'a*. Attraverso centinaia di devastanti attentati terroristici, esecuzioni e rapimenti di massa (in particolare di donne e minori) che hanno fatto migliaia di vittime, ha dimostrato di non esitare di fronte all'uso più estremo della violenza, strumentalizzandola per fini di propaganda in forme drammaticamente efficaci, come nel caso della decapitazione dei due giornalisti americani James Foley (19 agosto) e Steven Sotloff (1° settembre) e dell'operatore umanitario britannico David Haines (13 settembre), riprese a video e postate su Internet. Attualmente l'IS tiene prigionieri numerosi ostaggi, tra cui alcuni occidentali. Sebbene non sia ancora del tutto chiaro in quale misura, esso ha dato avvio a una vasta azione di reclutamento, attivando cellule jihadiste in Europa e in America che in parte si sono precipitate a sostenere la “guerra santa” nello “Stato islamico” e in parte minacciano, con una sapiente strategia del terrore, di portare il *Jihad* in Occidente. Inoltre, l'IS ha dato mostra di voler creare un sistema economico, dalle aspirazioni quasi capitalistiche, di gestione della “cosa comune”, reclutando, anche all'estero, personale destinato al *management* delle risorse petrolifere, nonché medici ed esperti bancari e spostando, in tal modo, la propria sfida su un piano globale

STRATEGIA COMUNICATIVA DI ISIS

La **strategia comunicativa di Da'ish è articolata su più livelli** secondo una diversificazione degli strumenti mediali in base ai vari obiettivi e destinatari di riferimento.

Un primo livello include in sé la minaccia sia come dimostrazione di forza sia come atto a forte carica intimidatoria, rivolta all'Occidente ed ai "nemici" che attaccano lo Stato Islamico sul terreno, spesso mediante la proposizione di immagini particolarmente cruento. Così, nello scorso autunno, a seguito della decisione del Presidente statunitense Obama di effettuare raid aerei in Iraq, la risposta di Da'ish è stata affidata alle immagini dell'uccisione del giornalista freelance James Foley.

Nel medesimo contesto si colloca, altresì, il video che mostra l'esecuzione del pilota giordano, con l'intento, fra l'altro, di indebolire la coesione del citato fronte internazionale impegnato nelle operazioni aeree contro lo Stato Islamico, specie nella sua componente arabo-musulmana.

Analogo intendimento di minare il consenso occidentale – segnatamente statunitense, britannico e francese - nei confronti dei rispettivi leader impegnati a consolidare la Coalizione Internazionale anti-Da'ish ha rivestito la "serie" di comunicati letti dall'ostaggio britannico John Cantlie con una postura da "anchorman" televisivo, così come i "servizi giornalistici" dal medesimo presentati in esterni dello Stato Islamico (da ultimo, quello postato il 9 febbraio u.s. su Twitter, prodotto dalla al-Ayat Media Center, ambientato ad Aleppo). La particolarità di questi video, tuttavia, risiede nel fatto che non mostrano scene cruento, ma Cantlie si rivolge soprattutto alla leadership degli Stati di riferimento utilizzando un linguaggio mediatico "occidentale".

Obiettivo rilevante di un secondo piano comunicativo è la propaganda ed il reclutamento dei combattenti soprattutto sui social network, e per questo il messaggio tende a spostarsi sul web rivolgendosi specie ai giovani immigrati in Europa ed in Occidente e puntando sull'emulazione, la sfida ed il desiderio di affermazione, nell'intento di attrarli e condurli sul campo.

Un terzo ambito comunicativo mira al consolidamento del Califfato ed alla stabilizzazione dei suoi confini attraverso una narrativa che esce dal Teatro di guerra e si focalizza sullo Stato Islamico come un luogo fisico che offre elevate opportunità di vita, governato in modo efficiente, dove poter vivere e costruire la propria famiglia. Tale è stata la visione offerta dagli uomini del Da'ish ripresi nel corso del servizio curato dal giornalista tedesco Jurgen Todenhofer (trasmesso sulla CNN il 22/10/2014, successivamente ripreso

da BBC e “The Independent” il successivo 23 dicembre) nonché quanto pubblicato sulle varie riviste jihadiste di Da’ish, particolarmente patinate nella loro veste redazionale, quali “Dabiq” (giunta al suo 13° numero) e “Inspire”.

FOCUS SUL DOCUMENTO “**THE ISLAMIC STATE 2015**”

Nel recente passato, nel blog Wikilao gestito dal giornalista Lao Petrilli è stato postato un articolo intitolato “ISIS: missili sulla Sicilia” in cui si afferma che in un libro/manifesto dal titolo “The Islamic State 2015”, asseritamente ricondotto a Da’ish - senza fornire alcuna prova sostanziale e di cui peraltro non viene citata la provenienza o la fonte – vengono svelati “piani per un attacco con missili verso le coste dell’ Italia”. Tale articolo è il primo di una serie di analoghi scritti del citato giornalista che ripropone contenuti del predetto libro/manifesto. Data anche l’enfasi del titolo, la notizia è stata ripresa rapidamente da tutti i principali quotidiani nazionali, soprattutto nelle edizioni cartacee (in Appendice, sintesi delle fonti nazionali principali).

Nonostante il documento sia stato presentato da “Wikilao” come una esclusiva, in realtà il testo è disponibile in rete, accessibile e scaricabile gratuitamente da chiunque, dal gennaio scorso in alcune repository i cui contenuti erano collegati a Da’ish, unitamente a materiali di contro-propaganda provenienti, ad esempio, da esponenti curdi, o nel sito di condivisione di testi Scribd o nel blog www.salaf-stories.blogspot.coffi.

“The Islamic State 2015”, infatti, non rappresenta un “unicum” nel suo genere ma si colloca all’interno di una vera e propria collana di “instant-book” pubblicata a partire dal 2012 a oggi su repository e siti di document sharing.

Tale collana si compone dei seguenti titoli (i dati di pubblicazione e aggiornamento non sono presenti nelle singole pubblicazioni, ma ricavati dalla comparsa delle stesse nei siti di sharing o nei social media):

- Black Flags from East (prima pubblicazione 2012 – aggiornata al 2014);
- Black Flags from Syria (prima pubblicazione 2012 – aggiornata al 2014);
- Black Flags from Arabia (prima pubblicazione 2013 – aggiornata al 2014);
- Black Flags from Persia (prima pubblicazione 2014 con aggiornamenti successivi);
- The Revived Caliphate (prima pubblicazione 2014);
- Black Flags from Rome (Europe) (prima pubblicazione gennaio 2015);
- The Islamic State 2015 (prima pubblicazione 28 gennaio 2015);
- Hijrah to the Islamic State (prima pubblicazione 5 febbraio 2015);
- Black Flags from Palestine (prima pubblicazione aprile 2014),

oltre a due pubblicazioni “minori”, molto enfatiche e a carattere prettamente religioso, dal titolo Miracle in Syria (2013) e Heores of Syria (2014).

Gli instant-book sono scritti direttamente in lingua inglese e mostrano un'organizzazione dei contenuti molto simile tra loro:

- una **parte iniziale** è sempre dedicata alle radici storiche di Da'ish che vengono fatte risalire – come si legge nel primo testo 'Black Flags from East' – al sogno di un Osama Bin Laden bambino ("c'era una volta un bambino di 10 anni che aveva un sogno"). La legittimazione dello Stato Islamico (così come la sua "separazione" da Al-Qa'ida) andrebbe ricercata invece nelle profezie di Maometto così come raccontate nel Corano e nelle vite del profeta;
- la **seconda parte** è costituita, generalmente, da testimonianze degli eventi che hanno caratterizzato la storia di Da'ish (l'ascesa di Al-Baghdadi, la presa della prigione di Abu Ghraib o altri elementi altamente simbolici). Il 95% delle testimonianze di questi eventi provengono da fonti aperte, già da tempo presenti sul web, che vengono assemblate secondo un indice che definisce il processo cognitivo del lettore. Generalmente si tratta di fonti occidentali come CNN, Foreign Policy, The Telegraph, Vice, ecc.. Ma sono presenti anche un certo numero di tweet di simpatizzanti e militanti dello Stato Islamico, molti dei quali appartenenti al cosiddetto gruppo dei "disseminatori". Tali disseminatori sono persone che non dichiarano mai la loro appartenenza a Da'ish, ma svolgono un ruolo di diffusione capillare dei "master message" e attuano un'azione puntuale di engagement sia di potenziali "foreign fighter", sia di giornalisti/analisti che nei loro profili twitter si autodefiniscono "osservatori dei fenomeni Jihadisti e del Medio Oriente";
- l'**ultima parte** – che può essere considerata relativamente originale rispetto ai contenuti – si muove sempre in coerenza con la profezia dell'Armageddon riportata in tutti i testi. Nella sezione sono indicate le fasi che dal 2003 (anno dell'ingresso degli Stati Uniti in Iraq) sino al 2050 porteranno alla "egemonia dello Stato Islamico su tutto il mondo". All'interno di questa profezia vengono di volta in volta elencate azioni o modalità che potranno essere intraprese per raggiungere tale scopo.

3.1

MODALITA' COMUNICATIVE DEL DOCUMENTO "THE ISLAMIC STATE 2015"

A proposito della profezia dell'*Armageddon* (che in uno dei volumi include anche l'esplosione di una bomba atomica benedetta da *Allah* che avverrà presumibilmente nel luglio 2017), nel terzo volume pubblicato – '*Black Flags from Arabia*' e che risale al 2013 – si fa riferimento alle fasi specifiche dell'*Armageddon*, così come descritte dal Profeta:

"Tu attaccherai:

- 1. l'Arabia e Allah ti metterà nelle condizioni di conquistarla, poi attaccherai*
- 2. la Persia (Iran) e lui ti metterà nelle condizioni di conquistarla. Poi attaccherai*
- 3. Roma e Allah ti metterà nelle condizioni di conquistarla (ma potrebbe anche essere Bisanzio e, quindi, la Turchia – aggiunge in una nota l'autore) e poi attaccherai*
- 4. Dajjal (l'AntiCristo in Israele) e Allah ti permetterà di conquistarla".*

In particolare, con la pubblicazione di '*Black Flags from Rome*' (dove, anche nel titolo, si fa espressamente riferimento a Roma e ai Romani intesi come gli Europei in senso lato, in linea con le allegorie storiche coraniche) viene inclusa un'azione che potrebbe coinvolgere contemporaneamente Spagna, Italia, Malta e la Turchia che verrebbero rispettivamente attaccate con missili da Marocco, Tunisia, Libia e Siria.

Da una prima analisi appaiono alcuni elementi interessanti comuni a tutta la collana:

- **la minaccia (o la possibilità) di colpire le coste della Sicilia o (meno plausibilmente vista la distanza) Roma con dei missili non è una novità** del documento descritto da Wikilao e ripreso da altri giornali. Essa compare già nelle pubblicazioni precedenti a *The Islamic State* e pubblicate nel 2013 e 2014;
- **il piano di attacco** suggerito in '*Black Flags from Rome*' e '*The Islamic State 2015*' mostra una serie di variabili come l'alleanza con *AQMI* e *Ansar Al-Sharia* (che al momento non rientra direttamente nelle alleanze dell'*IS*). Soprattutto la disponibilità di missili a media-lunga gittata attualmente è **solo ipotizzabile dallo stesso autore del testo.**
- **la narrazione** (ancorché parzialmente sostanziata da alcuni elementi) **dell'attacco a Roma** (intesa come cuore dell'Europa), già diffusa dalla rivista *Dabiq* con l'immagine della bandiera nera di Da'ish sulla cupola di San Pietro, **rientra in una retorica propagandistica coerente con il grande disegno della profezia di Maometto e**

della sconfitta delle tre Roma (Roma, Bisanzio e Mosca) e di Israele, che riassume nella narrazione gli elementi fondamentali della guerra di religione.

- **l'autore degli *instant-book* sembrerebbe essere sempre lo stesso sia per lo stile (e la ripetizione) dei contenuti in tutti i testi, sia per alcune sue esplicite dichiarazioni riportate nei, rari, interventi in premessa agli scritti.** In particolare in '*Black Flags from Arabia*' l'autore non dichiara la propria affiliazione allo *Stato Islamico*, né si riferisce a se stesso come facente parte del suo *establishment* – si scusa con i lettori per essere venuto meno alla sua promessa di scrivere un testo dal titolo '*Black Flags from Palestina*' (il libro verrà pubblicato solo nell'aprile 2015). La giustificazione che adduce è che "*gli eventi cambiano così rapidamente che è necessario adattarsi ai nuovi scenari*". In tal modo sostanzia l'ipotesi che i **testi possano essere scritti in tempi molto ristretti e per bisogni specifici e pubblici di riferimento chiaramente individuati;**
- ogni pubblicazione riporta sulla copertina l'indicazione delle precedenti definendo un percorso cognitivo specifico che, dalle origini delle bandiere nere ad Est (cioè a dire Afghanistan/Bin Laden) procede nella Siria della guerra civile contro *Assad*, raggiunge l'Arabia di cui l'Iraq rappresenta il primo *step*, per poi espandersi (secondo quanto previsto dalla profezia dell'Armageddon) in Iran ed Europa prima di tornare ad Israele. Allo stesso modo **l'ultima pubblicazione '*Hijrah to the Islamic State*' riporta chiaramente in copertina l'indicazione del suo *prequel*: '*The Islamic State 2015*', secondo una narrativa che crea attesa e disegna un percorso specifico in modo da legare e rendere i testi "inseparabili" tra loro;**
- nei rimandi conclusivi a profili *Twitter* con i quali entrare in contatto per "sposare" la causa dello *Stato Islamico*, **l'autore fa prevalentemente riferimento a disseminatori che pubblicano in lingua inglese** (tra questi il più famoso è *Shami Witness*) e che, però, non citano mai le pubblicazioni nei loro *tweet*. Va anche evidenziato che la maggior parte dei canali *Twitter* segnalati è stata sospesa da tempo;
- **nessuna delle pubblicazioni contiene materiale davvero originale.** Il materiale proviene da pubblicazioni disponibili online e prevalentemente occidentali o, nel caso dei *tweet* dei disseminatori, scritti esclusivamente in lingua inglese. Persino l'organigramma dello *Stato Islamico* è preso da un'immagine pubblicata dal sito della *CNN*. Si tratta, dunque, di un lavoro di **assemblaggio di materiali già noti a un pubblico internazionale (l'utilizzo della lingua inglese esclude un pubblico di riferimento di sola lingua araba), facilmente riconoscibile da chi – giornalista o**

blogger di analisi – si occupa di terrorismo jihadista e Medio Oriente. Non vi è dunque alcuna operazione di trasparenza né **in nessuno dei passaggi è Da'ish a parlare.** Persino le dichiarazioni di *al-Baghdadi* provengono da fonti già disponibili e diffuse anche nei media occidentali e le ipotesi di azione si riferiscono comunque a fonti religiose o ad altri articoli di giornale;

- **tutte le pubblicazioni, ivi inclusa 'The Islamic State', ripresentano testi e immagini già presenti in quelle precedenti.** Alcune parti vengono abbreviate e altre ampliate, ma i concetti sono ripetuti con una ciclicità definita che conduce a un ultimo (unico) elemento di novità (es. foto del Colosseo alla fine di *'Black Flags from Rome'*). **Più che creare una nuova narrativa (e proporre delle nuove minacce) sono ripetute quelle già diffuse attraverso media occidentali (si pensi alla minaccia di attaccare l'Italia del militante dell'IS nel servizio di "Vice" diffuso a ottobre anche in Italia da Sky e citato più e più volte nel testo).**

3.2

CONCLUSIONI SUL DOCUMENTO

“The Islamic State 2015”

Il documento “The Islamic State 2015” si richiama al contesto delle modalità comunicative sinora seguite dalla galassia riferibile allo Stato Islamico, tuttavia si sottolinea che:

- nessuna delle informazioni, notizie ed elementi pubblicati nei documenti della collana di cui “The Islamic State 2015” fa parte contiene novità, ma si tratta solo di materiali (prevalentemente occidentali o rivolti agli occidentali) già pubblicati e noti da tempo;
- l'autore delle opere non è immediatamente riconducibile a Da'ish, anche se il linguaggio e le connessioni da esso dichiarato potrebbero portare a includerlo nella categoria dei cosiddetti disseminatori;
- **i giornalisti italiani hanno funzionato, consapevolmente o meno, come ripetitori di un messaggio rivolto principalmente ad altri destinatari ma con contemporanea funzione di innalzamento della percezione mediatica della minaccia.**

FOCUS SU INSTANT BOOK "BLACK FLAGS FROM ROME"

Rispetto alle altre pubblicazioni *Black Flags from Rome* si concentra sulle realtà islamiche europee cui sembra rivolgersi come primo - e immediato - pubblico di riferimento. Ciò a detrimento dei tradizionali riferimenti alle antiche radici storiche di Da'ish e del jihadismo (l'escursione nel passato si focalizza soprattutto sulla crisi in Iraq e sull'occupazione statunitense del Paese).

Preliminarmente, appare utile richiamare l'attenzione sul titolo il quale non sembra riferirsi a Roma come Capitale dell'Italia, ma alla Roma dei Romani così come descritta nel Corano (sostanzialmente coincidente con l'Europa).

Per parlare dei (e ai) musulmani europei, la pubblicazione ricalca lo stesso modello di quelle precedenti. Come negli altri casi, infatti, **il percorso cognitivo, disegnato dagli autori per il loro lettore di riferimento, costruisce una sorta di legittimazione dello Stato Islamico quale unico soggetto in grado di rappresentare e difendere il pubblico cui si rivolge.** Viene così "narrata" la storia della presenza islamica in Europa nel XX secolo e vengono descritte le caratteristiche storico-sociali delle tre generazioni, ricalcando un modello già diffuso tra i sociologi europei.

La pubblicazione sembra essere rivolta in maniera più specifica, alla terza generazione (dal 1980 a oggi).

Si tratta della generazione "cresciuta nei ghetti quasi interamente popolati da musulmani, capace di scegliere in autonomia quello che gli piace e quello che non gli piace della cultura occidentale, con un buon livello di istruzione, spesso laureati in medicina o in ingegneria". **Una descrizione in cui si potrebbero riconoscere non solo molti giovani nati e cresciuti nelle *banlieu* francesi, nel *Londonistan* o nelle periferie di altre città europee, ma che ricorda molto da vicino - a esempio - il profilo del giovane britannico identificato come Jihadi John.**

A questa élite va poi aggiunta la "minoranza" di giovani musulmani finiti in prigione per piccoli reati ed entrati in contatto con il "vero Islam" attraverso altri prigionieri. In questo caso, il riferimento a personaggi come i fratelli Kouachi - cui è dedicata ampia parte del testo, pubblicato alla fine di gennaio di quest'anno, dopo gli eventi di Parigi - appare evidente.

Tramite questi richiami, pertanto, Da'ish delinea l'identità comune, non soltanto attraverso la ricostruzione storica e sociale del "gruppo primario" di appartenenza,

ma anche individuando eroi, modelli e nemici dei musulmani. Elementi spesso costruiti in analogia con quelli già presenti in Siria e in Iraq e, pertanto, a dimostrazione della necessità di sviluppare una lotta armata di liberazione e del fatto che sia il momento giusto di farlo in maniera concreta.

Gli eroi sono il Gruppo Islamico Armato (GIA) francese e Ali Abdul Saoud Mohamed, il leggendario militante di al-Qa'ida che - si narra - prestò servizio nell'Esercito americano a Fort Bragg dove fotocopiò manuali e materiali di addestramento (anche relativi alle cosiddette operazioni psicologiche Psy-Ops) che tradusse in arabo e adattò alle diverse realtà organizzative e ambientali del Jihad. Ma anche gli europei (e gli statunitensi) andati a combattere in Afghanistan e in Bosnia (tra questi ultimi vengono menzionati anche gli italiani).

Da questi **eroi e simboli** degli anni '90, precedenti dunque all'11 settembre, sembrano discendere direttamente le militanze *online* dell'inizio del XXI secolo (come il gruppo *Sharia4Europe*¹), che hanno resistito alla "riduzione degli spazi di libertà" seguita agli attacchi alle torri gemelle e al Pentagono e gli attuali combattenti europei presenti in Siria e in Iraq (oltre che i "lupi solitari" in Europa).

Come per qualsiasi "nuova cultura" vengono dunque riproposti, a partire dai valori condivisi della religione islamica attraverso una lettura "jihadista", eroi, rituali e simboli in cui si possono riconoscere i ragazzi delle periferie europee come i combattenti siriani e iracheni. Così riproponendo in chiave "islamista" il classico tema generazionale, già presente in moduli narrativi occidentali, sottolineando la "nuova terza generazione musulmana....ha rinunciato ad essere vittima della mentalità servile da schiavi delle generazioni precedenti, dedicate solo a guadagnare i soldi per mantenere la famiglia a casa ma, incoraggiata e fiduciosa per una ritrovata religiosità, questa generazione vede il mondo da una nuova prospettiva, attraverso gli occhi di una Ummah globale che trascende tutti i confini nazionali".

È interessante notare come la pubblicazione riporti, a sostegno delle tesi sostenute, dati - a esempio sul numero di *foreign fighter* e combattenti dello Stato Islamico - sempre provenienti da pubblicazioni occidentali (la grafica, in particolare, è tratta soprattutto dal Pew Research Center on Religion and Public Life, disponibile sul web). In tal modo **non vengono fornite nuove informazioni al lettore, ma si ricontestualizza quanto quest'ultimo (sia esso un potenziale combattente, o un giornalista, un *blogger* o un "curioso" della materia) già conosce, definendo così una chiave di lettura in linea**

¹ Nonostante il testo ne parli nel contesto storico dell'Islam in Europa, i gruppi "Sharia4" operano tuttora in diversi Paesi europei seguendo due principali direttrici: da una parte svolgono attività di proselitismo e rivestono un rilevante ruolo come fattore radicalizzante, dall'altra fungono da "bridging person" con Da'ish.

con gli obiettivi ed i “*master message*” di Da’ish.

In relazione a quest'ultimo elemento, compare il paragrafo "la paura dell'Europa rispetto ai *foreign fighter*" (precede la storia dei fratelli Kouachi e di Koulibali) che, continuando a parlare ai futuri combattenti, si rivolge anche a un pubblico più indistinto rispetto al quale Da’ish vuole tenere alto il livello di tensione e di minaccia.

Non a caso nella ricostruzione dei fatti di Parigi vengono inseriti dati e informazioni relativi all'operato dell'*intelligence* (così come descritti dalla stampa), alla rete del terrore (con un'immagine proveniente dal sito della CNN), alle nuove realtà jihadiste presenti in Europa (sempre citando *tweet* e servizi di giornali internazionali) e testimonianze tratte da un libro (scaricabile dal *web*) di Omar Nasiri.

Nella sezione immediatamente successiva vengono identificati alleati e nemici in Europa. Fra questi ultimi, in particolare, vengono citati “gruppi di estrema destra” e media asseritamente xenofobi, includendo, in tale contesto, “screenshot” di *tweet*, fra cui uno di Rupert Murdoch, in cui vengono unite frasi confusamente anti-Islam e generiche considerazioni sull’immigrazione.

Black Flags from Rome introduce quindi la possibilità di creare alleanze con attivisti di estrema sinistra. A supporto di tale tesi viene citato un articolo del 2007 - pubblicato sul sito del *The Investigative Project*, che a sua volta riprende alcuni passaggi di un articolo del *Corriere della Sera* - dove si riportano dichiarazioni della brigatista rossa Desdemona Lioce in supporto alla lotta anti-sionista. Un collegamento non nuovo rispetto alla storia di possibili alleanze tra estrema sinistra e movimenti terroristici di origine arabo-islamica, come già fu in passato con la connessione tra la banda *Baader-Meinhoff* e l'organizzazione Settembre Nero.

Nell'intento di dare attualizzazione a tali riferimenti e prospettive di azione, il documento fa riferimento a generiche manifestazioni pro-Palestina/contro Israele organizzate in Europa dai “gruppi di sinistra” come buone occasioni per entrare in contatto con membri di tali gruppi e avviare azioni di reclutamento, attesa l’asserita ammirazione da questi nutrita per i jihadisti capaci di “combattere contro le ingiustizie del mondo”.

Tali convergenze fra ambienti jihadisti e di estrema sinistra sono state peraltro già da tempo analizzate da diverse fonti anche e soprattutto negli Stati Uniti², dove sono stati segnalati, peraltro, casi di radicalizzati e di “foreign fighter” a sostegno di Da’ish

2 [Unholy Alliance: Radical Islam and the American Left](http://tabletmag.com/jewish-news-and-politics/180759/double-bind) di David Horowitz (2006); <http://tabletmag.com/jewish-news-and-politics/180759/double-bind>; <http://markhumphrys.com/left.islamic.html>.; <http://www.thegatewaypundit.com/2015/02/isis-calls-for-terror-alliance-with-radical-left/>

provenienti sia da ambienti di estrema sinistra sia da circoli di estrema destra³. In entrambi i casi, infatti, è stato rilevato quale canone comune, pur attraverso percorsi diversi, l'attrazione verso i "messaggi forti" e genericamente "anti-sistema (occidentale)" veicolati da Da'ish.

Seguono istruzioni di carattere pratico su come costruire le armi e come organizzare futuri attacchi, tutto materiale non originale e già diffuso ampiamente sul *web*, per concludere - in coerenza con le altre pubblicazioni - con un adattamento specifico della profezia dell'*Armageddon* alla realtà europea. Dopo lo scontro profetizzato tra Ebrei e nuovi Crociati, dopo l'alleanza temporanea per la sconfitta della Russia (con citazione dell'attuale conflitto in Ucraina), si potrà arrivare (tra il 2025 e il 2050, come si evince dal testo) a un'azione che potrebbe coinvolgere contemporaneamente Spagna, Italia, Malta e la Turchia che verrebbero rispettivamente attaccate con missili da Marocco, Tunisia, Libia e Siria.

Per avvalorare tali tesi il testo propone l'utilizzo di razzi Scud-B (che *Ansar al-Sharia* avrebbe nei propri arsenali dopo averle prelevate dalle riserve di Gheddafi) o di MH-75 già usati da Hamas e che possono arrivare a coprire 170 km di distanza. Partendo dal presupposto che - secondo quanto riportato nel testo - le coste spagnole distano 10 km dal Marocco e le coste siciliane 160 km dalla Tunisia, nel caso in cui AQMI (Al-Qa'ida nel Maghreb Islamico) collaborasse e si riuscisse a far arrivare i missili da Gaza, sarebbe possibile portare a termine tali operazioni.

Tale descrizione appare però confusa. Fra l'altro, vi viene rilevata l'importanza della Mafia in Italia peraltro con contraddizioni interne al testo stesso, laddove in alcuni passaggi viene indicata come possibile alleato, apparentemente parafrasando una certa storiografia relativa a presunti accordi tra alleati e Mafia per lo sbarco nella Seconda guerra mondiale, mentre in altre parti la Mafia stessa viene connotata quale "milizia" contro cui combattere perché capace di ostacolare la "conquista di Roma" da parte di Da'ish.

La vera forza comunicativa sta nel fatto che, arrivando in conclusione di una narrativa che ha definito un percorso cognitivo molto chiaro (e semplice nei contenuti), tali riferimenti assumono una forza e una valenza maggiori del loro reale contenuto. Tale effetto viene rafforzato dalla carrellata di foto che ritraggono i principali monumenti di Roma, in particolare il Colosseo (e non San Pietro a dimostrazione dell'utilizzo di Roma come Capitale dei Romani e dell'Europa, non della cristianità) che conclude la pubblicazione.

3 Si tengano presenti, peraltro, le connotazioni diverse di tali "coloriture" politiche negli USA rispetto a quelle europee.

4.1

CONCLUSIONI SU INSTANT BOOK

“BLACK FLAGS FROM ROME”

- **non sono presenti elementi originali in alcuna parte del testo.** La narrazione include eventi già noti (e di facile comprensione per tutti i pubblici di riferimento) utilizzando spesso materiali provenienti dai principali canali di informazioni europei e statunitensi. **Per taluni aspetti narrativi il testo appare sposare o rafforzare le più comuni tesi complottistiche anti-Usa e Israele;**
- **il pubblico di riferimento principale è costituito dalle terze generazioni di immigrati musulmani per i quali viene ricostruita una cultura "nuova con elementi di legittimazione tradizionale" e con un linguaggio a loro vicino;**
- un pubblico di riferimento secondario è quello dei **giornalisti, blogger e curiosi (disseminatori involontari del messaggio dello Stato Islamico)** che devono contribuire a tenere alta la tensione e il livello di paura;
- **i riferimenti storico-politico-sociali provengono normalmente dalla tradizione e dal discorso europeo e non da quello islamico** (alleanza con la sinistra estremista, alleanza con la Mafia per invadere l'Italia, destra xenofoba, guerra alla Russia, ecc.);
- **il linguaggio è semplice e immediato**, i riferimenti religiosi sono molto ridotti rispetto a pubblicazioni analoghe, mentre ampio spazio è dato alle difficoltà sociali e identitarie delle terze generazioni di immigrati islamici;
- **come già altri testi anche *Black Flags from Rome* ratifica a posteriori gli eventi più recenti, trovando loro una giustificazione e una coerenza con la più ampia profezia dell'*Armageddon*.**

FOCUS SU INSTANT-BOOK

“BLACK FLAGS FROM PALESTINE”

Black Flags from Palestine – la cui “uscita” era stata preannunciata nel precedente “Black Flags from Rome” e resa disponibile dal 14 aprile u.s. sui principali siti Jihadisti, è il sesto instant-book della omonima serie pubblicata dalla Black Flags Edition, riconducibile - per stile, modalità di diffusione e analogia con simili prodotti - alla produzione mediatica e propagandistica dei disseminatori di Da'ish.

In linea con le precedenti pubblicazioni, “Black Flags from Palestine” riprende moduli narrativi della serie caratterizzati:

- dall'aggregazione di contenuti non originali organizzati in una costruzione narrativa omogenea e corredata da una grafica “semplice ma attraente”. Sulla copertina è riportata l'indicazione delle precedenti pubblicazioni della serie, aiutando la definizione di un percorso cognitivo specifico che, dalle origini delle bandiere nere ad Est (Afghanistan/Bin Laden) procede nella Siria della guerra civile contro *Assad*, raggiunge l'Arabia di cui l'Iraq rappresenta il primo *step*, per poi espandersi (secondo quanto previsto dalla profezia dell'*Armageddon*) in Iran ed Europa prima di tornare ad Israele;
- da una scansione che si snoda secondo il seguente tracciato:
 - una **parte iniziale** dedicata agli **aspetti storici (nel caso particolare, la storia di Israele e del sionismo, asseritamente avvicinati al cristianesimo per sconfiggere l'Islam)**;
 - una **seconda parte** costituita da **testimonianze degli eventi e documentazione a supporto degli stessi**, composta prevalentemente da materiale disponibile sul *web* e di facile reperimento, spesso già contenuto in precedenti formati mediatici di Da'ish o scaricabile da fonti occidentali (così le varie mappe e cartine geografiche, le fotografie, ecc.);
 - una **parte finale** che si muove sempre **in coerenza con la profezia dell'*Armageddon***. Tale sezione, presente in tutta la serie degli *instant-book*, viene declinata rispetto all'area geografica esaminata nel testo: l'Oriente, la Siria, l'Arabia, la Persia e Roma (in tale contesto, la Palestina). All'interno di questa profezia vengono elencate azioni o modalità che potranno essere intraprese per raggiungere tale scopo (in questo caso il riferimento a Roma e a Israele).

Quanto all'audience, quella di “Black Flags from Palestine” appare più ampia rispetto alle

pubblicazioni precedenti. Infatti, pur confermando l'attenzione del contenuto alle nuove generazioni di immigrati musulmani residenti in Occidente, il messaggio appare prioritariamente rivolto a un pubblico di riferimento riconducibile alla galassia dei gruppi radicali islamici presenti nei Territori palestinesi.

Tuttavia rimane di non secondaria importanza, in analogia con i precedenti *instant-book*, il **pubblico costituito da disseminatori involontari del messaggio dello Stato Islamico** (giornalisti, *blogger* e curiosi).

Con il tempo, si potrebbe osservare che tale pubblico abbia assunto sempre più rilievo nell'ambito della narrativa degli "*instant-book*". Ciò nella logica di una "diffusione virale" del messaggio di Da'ish, la cui accelerazione della circolazione sul web e sui media tende a incrementarne il valore ed il "peso specifico" della comunicazione.

Quanto alle minacce a Roma - come già detto non tanto a Roma come Capitale dell'Italia, ma alla Roma dei Romani così come descritta nel Corano, pertanto coincidente con l'Europa "altra" - si osserva che esse sembrano muoversi entro un perimetro segnato da elementi di tipo prevalentemente apocalittico, che trovano la loro giustificazione e coerenza nella profezia dell'*Armageddon*.

Tali elementi si riflettono sulla predizione della conquista di Roma nel 2020 (seguita da quella relativa alla caduta di Israele nel 2022) e dell'arrivo dell'Anticristo "entro sette mesi". La fascinazione creata dall'utilizzo di "predizioni apocalittiche", anche mediante il ruolo svolto dai citati disseminatori, contribuisce a moltiplicare il vantaggio, per l'originatore, in termini di accettazione del messaggio, talché la predizione dell'*Armageddon*, pur rimanendo sostanzialmente tale, assume le connotazioni di una vera e propria minaccia prossima all'azione.

STRATEGIA COMUNICATIVA ISIS/AL-QA'IDA

Il dualismo comunicazione-terrorismo teorizzato, tra gli altri, da un esponente delle Brigate rosse che spiegò come, senza i mass media, le loro azioni non avrebbero avuto gli stessi effetti nella storia dell'Italia, trova applicazione in ogni parte del mondo. A livello internazionale, i gruppi terroristici hanno dimostrato di sapere comunicare in modo efficace per dare alle proprie azioni il massimo risalto. Prendendo in esame i vari eventi, dai dirottamenti aerei degli anni '70 agli attacchi dell'11 settembre, dalle bombe di Madrid nel 2004 alla recente strage di Parigi, sembra evidente come la scelta degli obiettivi sia il messaggio, e quindi ogni azione terroristica sia indubbiamente un atto di comunicazione. Negli ultimi 60 anni, con il terrorismo in costante crescita, si sono affermati diversi modelli di comunicazione.

I gruppi internazionali hanno mirato ad azioni eclatanti per un triplice scopo: pubblicizzarsi; raccogliere fondi e (da Al-Qa'ida in poi) attirare nuove reclute; influenzare (e spaventare) l'opinione pubblica attraverso lo strumento del terrore.

È evidente il rapporto che lega questi tre obiettivi, così come il fatto che i media ne costituiscano il collante fondamentale. Quindi, a dispetto di ciò che comunemente si pensa, le organizzazioni del terrore sono state sempre particolarmente attente al rapporto con l'informazione. Ciò vale in particolare per quelle più gerarchizzate e che perseguono obiettivi politici. La rivendicazione di un attentato, non a caso, è fatta a beneficio dei media ed è parte del processo comunicativo. Negli anni '90, Al-Qa'ida ha saputo sfruttare bene i media per propagare la sua immagine e creare un potente effetto di pubblicizzazione. La televisione, specie i grandi network americani (in un primo momento) e quelli arabi (successivamente) hanno fatto da potente cassa di risonanza. Ogni attentato prima dell'11 settembre sembrerebbe essere stato ponderato a misura dei media, per un effetto di promozione e di ricerca del consenso.

Il duplice e simultaneo attentato alle ambasciate statunitensi in Kenya e Tanzania, il 7 agosto 1998 ha avuto l'effetto di mostrare come anche una Super Potenza, gli Stati Uniti, potesse essere piegata dalla volontà dei kamikaze. Con la capillare diffusione di telefonini di seconda e terza generazione, in grado di effettuare riprese video, l'11 settembre è stato l'apice, a livello comunicativo, "dell'azione terroristica" con gli aerei ripresi in diretta mentre si schiantavano contro le Torri gemelle, mettendo così bene a frutto la regola secondo cui un'immagine può dire più di mille parole.

Va, comunque, annotato che, successivamente, gli attacchi di Al-Qa'ida non sono riusciti ad avere lo stesso impatto mediatico. La commozione e il dolore non sono mancati nelle scene degli attentati successivi, basti pensare a quelli di Madrid nel 2004 (che fecero perdere le elezioni a José María Aznar). Ma era una scena già "passata sugli schermi", cioè una ripetizione, un processo già codificato dai telespettatori.

Negli attentati a Londra (7 luglio 2005), i britannici non sono caduti nella trappola mediatica di Al-Qa'ida. Impedendo la ripresa e la divulgazione delle scene più cruente degli attentati, hanno "spuntato" l'arma del terrore. Non hanno offerto i propri palinsesti per una operazione di comunicazione terroristica.

La consapevolezza del potere dell'immagine è l'elemento su cui si concentra maggiormente l'attenzione comunicativa dei gruppi terroristici. È stata Hamas negli anni '90 a inaugurare la pratica del video-testamento del kamikaze, affinché in televisione potesse passare in modo integrale il messaggio politico dell'organizzazione.

Un modello di comunicazione che ha fatto scuola (ma non è l'unico dei palestinesi). Saddam Hussein utilizzò lo stesso sistema con i prigionieri durante la prima guerra del Golfo. Fra gli altri, anche gli aviatori italiani Gianmarco Bellini e Maurizio Cocciolone, abbattuti nei cieli iracheni, catturati ed utilizzati per interviste farsa dalla televisione irachena. Nell'Iraq post Saddam fu raffinato il modello: vennero diffusi i video degli ostaggi che parlavano direttamente rivolgendosi al proprio Governo e chiedendo di adempiere alle richieste del gruppo dei rapitori. Negli ultimi anni, l'utilizzo dei video-messaggi è stato esponenziale. Grazie ai social network ed ad Internet, è venuto meno anche il filtro dei mass-media tradizionali. Di conseguenza - oltre al proliferare di siti Jihadisti -, i gruppi hanno sempre più spesso postato video che hanno fatto il giro del mondo via web, anche senza necessariamente essere trasmessi integralmente in televisione (in particolare le efferate esecuzioni di ostaggi o di prigionieri).

Un'escalation di brutalità che ha conosciuto alti e bassi, fino ad arrivare ai "raffinati" – dal punto di vista tecnico - servizi del giornalista britannico John Cantlie, ostaggio dell'ISIS in Iraq, dove il reporter ha descritto una situazione idilliaca a Mosul. Ma, come tutti i processi comunicativi, anche quello del terrore cerca di rinnovarsi continuamente. Nel momento in cui si percepisce la sensazione che l'opinione pubblica occidentale si sia "assuefatta" a scene di esecuzioni, allora si fa un passo avanti: nel Califfato si manda un bambino di dieci anni a giustiziare due presunte spie russe davanti alle telecamere. Il messaggio, in questo caso, ha sempre una duplice valenza: verso l'Occidente, per dimostrare che anche i bambini sono pronti a combattere; verso la propria popolazione, per autopromuoversi e per dare un'idea di compattezza.

Senza dimenticare l'effetto emulazione, che pare essere sempre più importante.

Centinaia di "foreign fighter", combattenti nati in Occidente, si sono uniti all'ISIS in Iraq e in Siria, e anche in Afghanistan (dove fu catturato nel 2002 l'americano convertito all'Islam John Lindt, che combatteva dalla parte dei Taliban). Un meccanismo non proprio nuovo, va detto: negli anni '80 dai paesi arabi partirono migliaia di volontari per andare a combattere i russi in Afghanistan dopo una fatwa di un imam egiziano (a fine guerra, ritornarono nei loro paesi addestrati e indottrinati e crearono nuove organizzazioni terroristiche). Ora l'attenzione delle forze di sicurezza occidentali è puntata su insospettabili "cani sciolti" o "lupi solitari" che cercano il proprio "quarto d'ora di celebrità" con un atto di terrore, provando così a riscattare fallimenti personali e frustrazioni o esternando personali follie. L'asserzione "la mia vita è un'arma", in definitiva, è il messaggio più inquietante e più destabilizzante fatto passare dalle organizzazioni terroristiche.

Per quanto attiene alle differenze riscontrabili nelle strategie comunicative dei due gruppi fondamentalisti, i comportamenti assunti dallo Stato Islamico sono differenti da quelli assunti da tante altre organizzazioni terroristiche che lo hanno preceduto o che interagiscono con esso. Un esempio che si può portare è la differente risoluzione ad un sequestro effettuato dall'IS ed a uno ad opera di Jabhat al-Nusra, la branca siriana di al-Qa'ida. Il primo, purtroppo, si è concluso con la famigerata decapitazione dell'ostaggio James Foley, che ha fatto il giro del mondo essendo stata ripresa e poi inserita nel web; nel secondo, invece, l'ostaggio, Peter Theo Curtis, a soli cinque giorni dalla decapitazione del primo, è stato rilasciato.

Due storie simili ma con due finali decisamente differenti. Non è un caso se uno è potuto tornare a casa, a Boston, mentre l'altro è stato dapprima usato per fare propaganda per poi essere ucciso davanti ad una telecamera: è la conclusione di due differenti strategie nel marketing del terrore. Il diverso trattamento dei prigionieri occidentali demarca la netta differenza fra al-Qa'ida e lo Stato Islamico. Differenza che non si limita alla sola conduzione del Jihad, ma si estende anche al reclutamento di volontari su scala globale ed al tentativo di costruire una identità tanto "favorevole" quanto affascinante presso il mondo Islamico.

Per lo Stato Islamico l'ormai peculiare esposizione della brutalità è lo strumento più efficace per poter diffondere la propria ideologia. Così, nel caso di Foley, è stata architettata quella che l'analista Robert Kaplan definisce "una produzione cinematografica

sofisticata e professionale appositamente costellata di simboli potenti". I capelli rasati, il deserto alle spalle, la tuta arancione da detenuti di Guantanamo, la lama corta invece della spada per rendere la decapitazione più lenta ed atroce. In contrasto, troviamo l'incredibile indifferenza palesata dal prigioniero negli istanti precedenti la morte. A tale riguardo, analisti di settore hanno ipotizzato che il video dell'esecuzione sia ripreso, "in bianco" decine di volte, per confondere il prigioniero. Infatti, nel video in questione non si vede l'istante esatto dell'esecuzione. La ripresa viene interrotta e la scena successiva mostra la testa già distaccata dal corpo e deposta sulla schiena.

Secondo la corrente di pensiero di al-Qa'ida, invece, gli eccessi di violenza filmati e diffusi in rete rischiano di essere controproducenti, in quanto alienano le "simpatie" del mondo musulmano anziché suscitare il sentimento di unione al Jihad. E' possibile addirittura che Jabhat al-Nusra abbia deciso di liberare l'ostaggio Curtis subito dopo la morte di Foley proprio per marcare la differenza con i metodi del Califfato, offrendosi così come alternativa "compassionevole" alla cieca bestialità degli uomini di al-Baghdadi. La disputa, però, non è nuova. Nel 2005 Ayman al-Zawahiri, attuale capo di al-Qa'ida e allora braccio destro di Osama Bin Laden, scrisse una lettera ad al-Zarqawi, leader del franchising qaidista in Iraq, noto per l'efferatezza delle sue gesta, mettendolo in guardia: "Il califfato non verrà mai stabilito senza il sostegno popolare". Le decapitazioni di al-Zarqawi e la foga assassina delle sue squadre verso gli sciiti avevano finito per danneggiare l'immagine di al-Qa'ida presso il popolo, il cui sostegno era necessario per il raggiungimento dell'obiettivo finale, il califfato. Poco dopo al-Zarqawi è stato ucciso da un bombardamento americano. Secondo l'agente che ha pubblicato il racconto della vicenda sotto lo pseudonimo Matthew Alexander, qualcuno l'aveva tradito. Il che darebbe ragione alla strategia di al-Nusra, ossia cercare di non apparire troppo spietati. Lo stesso Bin Laden nelle lettere ritrovate nel suo rifugio in Pakistan lamentava l'eccessivo ricorso alla violenza che aveva permesso al governo Americano di inculcare nell'opinione pubblica l'idea che al-Qa'ida non rappresentasse l'islam. Aveva persino pensato di cambiare nome al gruppo per ricostruirsi una "reputazione più moderata". Chi si è staccato e ha cambiato nome, invece, sono gli eredi di al-Zarqawi, i massimalisti dello Stato Islamico che hanno poi creato il califfato senza indugiare nelle tappe di avvicinamento. E' questo il brand dello Stato Islamico, in competizione con l'immagine gradualista che al-Qa'ida vuole dare di sé per non alienarsi del tutto il mondo arabo.

RISULTATI DELLA STRATEGIA COMUNICATIVA: I FOREIGN FIGHTERS

Con il termine “Foreign Figthers” (FFs), letteralmente “combattenti stranieri”, si identifica quel flusso di volontari che condividono la fede Jihadista e si recano nei teatri del Jihad. Sono un gruppo ristretto, con caratteristiche sociologiche eterogenee (l’età, il sesso, l’origine etnica, le condizioni sociali), composto non solo da soggetti di origine straniera residenti, a qualsiasi titolo, nel Vecchio continente, ma anche da convertiti all’Islam radicale e in questa particolare categoria rientrano gli europei per nascita, formazione o mentalità.

I Foreign Fighters inizialmente non sono coinvolti in attività violente, la militanza è limitata ad un’attività spasmodica su Internet, la loro principale piattaforma operativa, dal momento che operano al di fuori dell’ambito delle moschee. Alcuni tentano di compiere il passaggio dalla “militanza da tastiera” a quella nella vita reale, cercando canali e facilitatori che possono fornire loro gli agganci con gruppi strutturati operanti al di fuori dell’Europa, pertanto la connessione con il gruppo esterno avviene sempre per iniziativa dell’individuo, dal basso verso l’alto.

Il fenomeno della radicalizzazione dei FFs sembra essere piuttosto complesso e soggettivo, dato dall’interazione di fattori strutturali, come tensioni politiche, conflitti culturali, e fattori personali quali la ricerca di un’identità personale, il bisogno di appartenenza ad un gruppo, la discriminazione in ambito sociale, lo shock di un’esperienza traumatica o anche l’influenza di un mentore. Il processo di radicalizzazione sembra avvenire, quindi **“all’intersezione fra una traiettoria personale e un ambiente favorevole”** come definito dal “Gruppo di esperti sulla radicalizzazione violenta” della Commissione Europea, nel 2008. La traiettoria personale, determinata dalla complessa interazione dei fattori sopra menzionati è, tuttavia, specifica per ogni caso.

Si procederà con l’espone sinteticamente la funzione dei social network e l’influenza che hanno nella costruzione dell’identità di un individuo giovane e descrivere, inoltre, le modalità comunicative utilizzate sul web volte ad attirare e radicalizzare i futuri FFs;

La strage di Parigi, ricondotta a due franco-algerini provenienti dal teatro siriano, vale a ribadire la minaccia rappresentata dai *foreign fighters*.

Il fenomeno è tutt'altro che nuovo: conflitti come quelli in Afghanistan, in Bosnia e in Iraq hanno già conosciuto, in passato, la confluenza di *mujahidin* stranieri verso quei teatri, così come forme più o meno insidiose di reducismo.

Oggi, tuttavia, la minaccia posta dal flusso di combattenti verso il teatro siriano/iracheno e dal correlato *Jihad* di ritorno **si presenta in termini del tutto nuovi per quantità e qualità.**

Ciò, per l'**inedita interazione di fattori emergenti e macro-dinamiche**, quali:

- la **forte capacità attrattiva guadagnata dallo Stato Islamico**, che ha introdotto un **nuovo paradigma di Jihad**, articolato sul duplice livello:
 - del confronto “simmetrico”, cui si associano la conquista e il controllo del territorio (grazie anche a risorse economiche senza precedenti per un’organizzazione terroristica;)
 - della “tradizionale” offensiva terroristica di tipo asimmetrico, con modalità operative di forte impatto mediatico.

Sul piano strategico, poi, la proclamazione del Califfato ha rappresentato la prima traduzione concreta del progetto Jihadista – che nemmeno *al-Qa’ida* è riuscita a realizzare – di una realtà di governo che non riflette i confini nazionali, poichè guarda alla dimensione transnazionale della *Ummah* (Comunità islamica);

- la presenza in teatro di strutturate organizzazioni terroristiche (non solo IS, ma anche il Fronte al-Nusrah ed altri gruppi di matrice qaidista) in grado di determinare una **metamorfosi della spinta motivazionale** dei combattenti, anche attraverso forme di *brainwashing* in fase di addestramento, funzionali ad un irreversibile *switch* verso un’opzione offensiva di stampo propriamente terroristico/antioccidentale, da esercitare all’occorrenza nel Paese di origine;
- la significativa percentuale, nel novero dei *foreign fighters*, di **estremisti homegrown**, il cui processo di radicalizzazione muove talora da una scarsa o nulla conoscenza dell’Islam, quasi sempre si sviluppa in termini di *individual empowerment* attraverso il *web* e assume la veste di **riscatto identitario** rispetto a situazioni di disagio personale, familiare e socio-economico: il *trigger* sembra costituito nella maggior parte dei casi da un sentimento di rivalsa nei confronti di una società che avrebbe tradito le aspettative di promozione sociale e rispetto alla quale l’affermazione del principio, tutto occidentale, di eguaglianza, viene trasposta in un’auto-differenziazione nel segno di

riferimenti pseudo-religiosi. Ne deriva una sorta di *micro-franchising* del terrorismo Jihadista, che, da un lato, accresce la capacità di influenza del messaggio radicale ed istigatorio, dall'altro rende la minaccia pulviscolare e sfuggente;

- la “**decentralizzazione**” della propaganda, nel magma dinamico e volatile dei social media. La scelta di partire viene maturata attraverso l'attiva partecipazione su *forum* d'area, su *social network* e gruppi di discussione *online*, nei quali i potenziali FF si confrontano con *followers* di analogo orientamento e sono a loro volta compulsati da convertiti e *homegrown* europei che dal campo di battaglia alimentano un'informazione “parallela” a quella dei comunicati “ufficiali” dei gruppi islamisti armati, diffondendo in rete immagini di guerra, eulogie dedicate ai “martiri” e testimonianze della loro esperienza accanto ai fratelli provenienti da tutto il mondo. Ne consegue anche un'osmosi **tra ciò che è virtuale e ciò che è reale**, in grado di alimentare la vocazione “combattente” del giovane radicalizzato, che trova nei *social media*, ed in particolare nel massiccio uso di *Twitter*, allo stesso tempo, una fonte di informazione e di ispirazione;
- il **deteriorato quadro di sicurezza in Nordafrica**, che, a partire dal contesto libico, fa registrare la vitalità di vecchie e nuove formazioni del Jihadismo armato e la presenza di strutturate filiere di instradamento verso il quadrante mediorientale, che trasferiscono sul campo siriano **migliaia di combattenti già fortemente orientati in senso anti-occidentale**, alcuni dei quali con personali trascorsi in Europa e collegamenti con soggetti residenti in territorio comunitario;

Tutto questo **si riflette sulla natura e sul livello della minaccia**, in quanto gli **estremisti homegrown** (convertiti e, soprattutto, immigrati di seconda/terza generazione) **hanno spesso cittadinanza europea e quindi elevata capacità di mimetizzazione e facilità di spostamento all'interno dello spazio Schengen**. Se è prematuro il riferimento ai presunti autori della strage di Parigi, emblematica è la vicenda del *returnee* francese di origine algerina Mehdi Nemmouche, esecutore dell'attentato del 24 maggio scorso davanti al museo ebraico di Bruxelles che ha causato la morte di quattro persone, arrestato poco dopo a Marsiglia a fine maggio. Il terrorista, con un passato di microcriminalità e radicalizzatosi in carcere, aveva combattuto nel 2012 in Siria (destinazione raggiunta da Istanbul, attraverso un itinerario aereo Bruxelles-Londra-Beirut) tra le file dell'ISIL per rientrare poi in territorio comunitario, via Germania, nel 2013.

7.1

COMUNICAZIONE SUL WEB: INFLUENZA SUL FOREIGN FIGHTER

In alcune situazioni l'assorbimento dell'ideologia Jihadista avviene individualmente: il soggetto si radicalizza su Internet senza interagire con nessun altro. Il web consente la creazione di un numero potenzialmente illimitato di mondi paralleli, chiusi ed esclusivi, in cui si entra per cooptazione o per affinità e dove si può conservare l'anonimato; come accade in tutti i circoli elitari i membri si considerano superiori agli estranei. Dietro la vetrina dei social network gli individui possono far credere di essere ciò che non sono, possono compensare le fragilità con l'aggressività, atteggiarsi, distinguersi. Si crea una sovraeccitazione cognitiva ed un appagamento che confina con la sensazione di onnipotenza: le paure sono lenite, i giudizi altrui sono ignorati, non ci sono più confronti penosi. Anche se la vita là fuori è colma di ansia, di noia e di avvilito, c'è un luogo alto e privilegiato, da visitare ossessivamente, dove tutto ciò sparisce per dar luogo ad un'estasi che è insieme salvifica e distruttiva.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei media e, nello specifico del web da parte dei gruppi Jihadisti, che proiettano scenari di guerra e di battaglia, esposizione di mezzi, di armi e di uomini, nonché di video efferati per le immagini che trasmettono, sembra essere di fondamentale importanza l'uso strumentale "dell'immagine del nemico", al quale vengono attribuite nefandezze, diabolicità, immoralità, negatività, mentre la propria parte viene descritta in termini di istanze morali e comportamento eroico. Un prerequisito fondamentale per lo sviluppo dell'immagine del nemico è che il pubblico a cui è diretto il messaggio nutra già dei pregiudizi nei confronti del gruppo bersaglio, come spesso accade nei riguardi di popoli e di etnie e culture diverse. In assenza di una comunicazione e di un contatto interpersonale questa inclinazione tende a rinforzarsi, dal momento che manca ogni opportunità di correggere l'impressione di partenza (nei FFs questo è già presente).

La creazione di "un'immagine del nemico" può essere funzionale a:

- giustificare qualsiasi forma di violenza (decapitazione degli ostaggi, stupri, torture);
- rafforzare il NOI, mediante la definizione del LORO (favorendo in tal modo il senso di appartenenza e la distanza dall'altro);
- distrarre l'attenzione dalla colpa o dai problemi che gravano sul gruppo;

- imputare le proprie frustrazioni ad una fonte esterna ben definita.
I meccanismi che entrano in gioco e che vengono sollecitati dalla comunicazione tramite il web sono quelli già descritti nella prima parte del lavoro, volti a creare distanza sociale dal nemico e deumanizzazione dello stesso:
- l'altro gruppo viene descritto come una massa indistinta, senza tener conto delle differenze individuali (tutti gli occidentali sono infedeli, miscredenti);
- il gruppo bersaglio viene qualificato con termini ridicolizzanti e sminuenti;
- in casi estremi, per facilitare la propensione all'attacco ed alla violenza, l'altro gruppo viene "deumanizzato" attraverso l'uso di termini degradanti (maiali, topi di fogna, impero del male);
- all'altra parte vengono attribuite intenzioni aggressive, mentre si ritiene che la propria parte stia solo difendendo se stessa;
- viene creato un forte clima emotivo con l'utilizzo di musiche drammatiche, voci eccitate, effetti speciali;
- la violenza e l'azione per la loro intensità visiva, uditiva, scenica ed emotiva, suscitano un'attenzione speciale;
- l'idea dell'eroe soddisfa i bisogni di identificazione di molti maschi e giovani adulti in cerca di una identità.

In tal modo la rappresentazione della guerra/Jihad nei media e nel web, crea sistemi di credenze incentrati sulla necessità dei conflitti armati e del Jihad in questo caso, volti, quindi, ad avvallare la legittimità del Jihad.

8

CONCLUSIONE

L'IS continua a rappresentare una grave minaccia, non solo per il mondo occidentale. In primo luogo, per i complicatissimi equilibri del Medioriente, che potrebbero essere sconvolti dal diretto coinvolgimento di potenze regionali, quali soprattutto l'Iran, e dalle imprevedibili conseguenze che un tale coinvolgimento potrebbe produrre in un'area già da molto tempo resa instabile da altre irrisolte questioni, prima fra tutte quella israelo-palestinese. In secondo luogo, per l'annosa e più generale questione dei rapporti tra Islam e Occidente, che rischia nuovamente di infiammarsi – come è già successo al principio del XXI secolo – in una spirale senza fine di violenza terroristica e di brutali risposte militari ispirate in qualche modo al principio della “guerra preventiva”.

Non solo, va evidenziato che il presunto nuovo leader, al-Afri ha un vissuto organico al movimento jihadista, ha militato in formazioni di ideologia qa'idista, ha combattuto in Afghanistan ed ha fatto parte del Consiglio dei Mujahiddin, una delle formazioni più agguerrite contro la presenza statunitense. Di origini turkmene, ex insegnante, al-Afri - come al-Baghdadi - è stato catturato e detenuto in un campo di prigionia gestito da iracheni e statunitensi.

Qualora al-Afri venisse effettivamente posto alla guida del movimento, potrebbe tentare di stringere alleanze strategiche con altri movimenti estremisti appartenenti alla galassia qa'idista per espandere la propria influenza e le proprie attività ancor più marcatamente in campo internazionale, implementando sul terreno il concetto del “califfato”.

I bombardamenti aerei della coalizione internazionale contro l'IS stanno ottenendo risultati in termini di distruzione di campi di addestramento e basi militari strategiche sotto il controllo dei miliziani, senza tuttavia riuscire ad intaccare l'ideologia.

In conclusione si può affermare, senza timor di errore, che la strategia comunicativa dello Stato Islamico è la più aggressiva e diretta che sia mai stata fatta ad opera di gruppi terroristici di qualsiasi genere. Il più vicino esempio di violenza “gratuita” nei confronti di ostaggi e di riprese di esecuzioni, poi mandate in onda su siti web, è individuabile nella strategia comunicativa di al-Zarqawi, ex responsabile per le comunicazioni di al-Qa'ida in Iraq, ormai deceduto. Pur essendo le azioni di quest'ultimo estremamente atroci, sono tuttavia soltanto lontanamente paragonabili ai cortometraggi messi in piedi da Da'ish, tanto dal punto di vista della violenza, quanto da quello meramente “tecnico”.

Se i massimi esponenti di al-Qa'ida avevano qualche dubbio circa il possibile allontanamento dei “fedeli” dal movimento a causa della crudezza e violenza delle

esecuzioni, l'IS sta, col passare del tempo, confutando l'ipotesi. Appare infatti evidente come i video messi in rete dal "Califfato" stiano avendo un effetto opposto rispetto a quello previsto da al-Zawahiri anni or sono. Infatti il numero di militanti al servizio del gruppo terroristico è aumentato in maniera esponenziale, tanto da crescere da poco più di 1000 miliziani a più di 80.000 in appena tre anni. Tra di loro si celano numerosi Foreign Fighters, la testimonianza vivente della strategia comunicativa adottata dallo Stato Islamico, che ora sta raccogliendo i frutti del proprio impegno.

Sono molti i governi nazionali che si domandano quale possa essere una possibile soluzione al problema, ma ora come ora, ancora non è stato possibile trovare una soluzione al problema della comunicazione del Gruppo con altre aree del pianeta. Limitare la divulgazione dei famigerati cortometraggi è al giorno d'oggi impossibile, vista e considerata l'esistenza tanto di moltissimi social network, quanto di varie piattaforme di diffusione video. E ciò nonostante l'impegno profuso dalle varie entità statuali preposte al controllo della Rete. I filmati che vengono caricati da siti contigui al movimento estremista o semplicemente compiacenti vengono immediatamente rimossi dalla collocazione originaria, ma quei pochi minuti di permanenza in Rete rendono impossibile l'intercettazione di tutte le copie che ne vengono fatte e ricaricate di continuo.

Una possibile soluzione a questa "campagna promozionale" potrebbe passare attraverso l'anemizzazione del flusso di fidelizzazione all'Islam radicale dei musulmani moderati, da sempre convinti sostenitori della necessità di convivenza interreligiosa. Le grandi Monarchie del Golfo, con la Casa Reale saudita in testa, si stanno adoperando in tal senso. Purtroppo, lo "stagno" nelle cui torbide acque pesca l'IS, è il substrato della popolazione musulmana afflitta da decenni di privazioni, colpita da ingiustizie sociali ataviche, stremata da crisi economiche che hanno lasciato spazio alle Organizzazioni caritatevoli islamiche, al cui interno militano islamisti convinti che, in sempre maggior numero, condividono l'ideologia estremista.

Quindi, c'è ancora molto da fare e, apparentemente, sempre meno tempo per farlo.

Bibliografia:

“ISIS: Il marketing dell'Apocalisse”, di Bruno Ballardini

“ISIS: La comunicazione globale del terrore”, di Michele Di Salvo

“Twitter e jihad. La comunicazione dell'Isis”, a cura di Monica Maggiorini e Paolo Magri

“Il terrore corre sul video. Estetica della violenza dalle BR ad Al Qaeda”, di Christian Uva.

“From Paper State to Caliphate: The Ideology of the Islamic State”, di Cole Bunzel

COMPENDIO DI QUOTIDIANI NAZIONALI CHE HANNO RIPRESO I CONTENUTI DI

“THE ISLAMIC STATE 2015”

Il documento “The Islamic State 2015” ha avuto una eco mediatica, esclusivamente nazionale, nella giornata del 3 febbraio u.s..

L'aspetto enfatizzato (con diverse sfumature) in tutti gli articoli pubblicati è stato sempre la "paventata evidenza che lo Stato Islamico sia nelle condizioni di attaccare le coste siciliane con dei missili da lanciare dalle coste tunisine". Nella maggior parte dei casi (fatta eccezione per l'articolo pubblicato il 6 febbraio u.s. su “*Il Tempo*” dal titolo "Ecco le istruzioni per la Jihad in Italia") nessuno dei giornalisti ha fatto riferimento a fonti diverse da *Wikilao* ovvero ha mostrato di aver avuto accesso al testo completo, commentando o riportando quanto presente nel sito di Petrilli. Quest'ultimo, che ha annunciato la pubblicazione nei prossimi giorni del documento completo, ha divulgato - a puntate - alcuni stralci dei contenuti, tradotti dall'originale inglese, e la copertina dell'e-book con un logo "wikilao" come si trattasse di un'esclusiva.

In particolare:

- **Libero**, “Attacco all'Italia coi missili. Il piano dell'ISIS per conquistarci”, ha analizzato l'organigramma di Da'ish, l'addestramento e le minacce a Roma;
- **Messaggero**, “Il libretto nero dell'ISIS “Attacco all'Europa Roma bersaglio finale”, ha riportato profili Twitter, siti internet e altre modalità di comunicazione, utili a contattare lo Stato Islamico, per coloro che intendano arruolarvisi;
- **La Repubblica**, “Jihad, le mappe della paura “Così colpiremo in Italia” - “Prima la Persia poi Roma” così l'Is si fa pubblicità con le minacce all'Europa”, ha riportato alcune dichiarazioni di esperti, secondo cui le minacce contenute nel documento appaiono irrealistiche in quanto *i gruppi terroristici citati non disporrebbero di armi con una gittata sufficiente a colpire gli obiettivi proposti e, inoltre, i compilatori del documento avrebbero ignorato “l'ombrello di difesa elettronico-militare” posto a difesa del territorio nazionale;*
- **Il Tempo**, “Ecco le istruzioni per la Jihad in Italia” – è l'unica testata, come detto, che ha reperito il testo originale del documento;
- **Nazione-Carlino-Giorno**, “Pioggia di missili sulla Sicilia”. Il folle piano militare del Califfo;
- **Il Sole24Ore**, “L'ISIS: attaccare l'Italia e l'Europa con i missili?”, 3/2/2015;
- **Il Secolo XIX**, “Chiamata alle armi dello Stato Islamico. “Pronti a colpire a Roma e in Spagna”;
- **Giornale di Sicilia**, “ISIS: attacchi all'Italia. Su una mappa frecce contro Palermo”, 3/2/2015.

STRATEGIES OF COMMUNICATION OF THE IS

The IS is a terroristic and paramilitary organization and it is part of the Islamic Fundamentalism.

The group's most important creed is “the Quran as a way of life”, and the Shari'a as The Law. The IS thinks that the ancient Caliphate has to be re-established, which happened on June, the 29th, 2014.

This group can count on thousands of jihadi fighters, and on a huge patrimony, given by the resources, such as oil, which they are stealing in the territories they are occupying. The IS chief, called “the invisible sheikh”, is Abu Bakr al-Baghdadi. Nowadays, there are no assured news about his leadership in the group, in fact he could be dead during an air raid. Should it be true, the new head of the terroristic group would be Abu Ala'a al-Afri, a very charismatic person.

But, to understand the recent growth, we should firstly understand the reasons of the IS' origin. They must be brought back at the end of the conflict known as “Second Gulf War”, in 2003.

Indeed, it was the postwar period that led to a growth of Islamic extremism currents. At the origin of this group there is the Jordan terroristic network founded by Abu Mus'ab al Zaraqawi, that in 2003, during the war, put down roots in Iraq, starting to have relationships with al-Qa'ida and Osama Bin Laden. This is the “ancestor” of the IS, called “AQI”, Al-Qa'ida in Iraq.

Since the first postwar period, in Iraq, AQI carried out terroristic attacks, by using also suicide elements and a number of improvised explosive devices (IED) concealed in cars, vans and even animals.

Its aim was to gather all the Sunnis terroristic groups of Iraq. After the death of Al Zaraqawi, in 2006, the group changed its name in “ISI”, Islamic State in Iraq, and the new chief of the movement was Abu Ayyub al-Masri, together with Abu Umar al-Baghdadi. After these changes, the group started claiming a huge number of attacks, becoming the most aggressive group acting in the area. In 2010 and 2011

two important facts deeply changed the situation: On April, 2010, the two chiefs died during an air raid made by the American army, and Abu Bakr al-Baghdadi (who is the actual chief) took their place, the second fact is the union of the IS with al-Nusrah, in order to destitute the Syrian president al Assad, and the group also changed its name becoming the ISIS (Islamic State of Iraq and Syria), in arab DA'ISH. It was a strong signal, that reflected their willingness to create an Arabic State, against the division of the Muslim world into many different states. After that the ISIS manifested its aim, many other smaller terroristic groups decided to join their "Crusade", and contributed to create the ISIS that we can see nowadays.

The communication strategy of Da'ish is articulated of different levels according to a diversification of media tools based on different objectives.

The first level includes in itself the threat as a show of force and as an act of intimidation highly charged, addressed to the Occident and to the "enemies" who attack the Islamic State on the ground, by reporting gory images.

Relevant objective of a second communication strategy is the propaganda and the recruitment of fighters, especially on social networks. This is the main reason why the message tends to move on the web being especially addressed to young immigrants in Europe.

Finally, the third objective of the communication strategy is the reinforcement of the caliphate, and the stabilization of its borders through a narrative which focuses on the islamic state as a place that offers a wide range of opportunities, governed in an efficient way where people can live and build their families.

The dualism communication-terrorism, theorized by an exponent of the "Red Brigades", is undeniable as we can appreciate examining communication strategies of terroristic groups from the 70's till the principal attacks such as the notorious 9/11. It seems evident that there is a link between communication and actions and each terroristic attack is a form of communication itself.

International groups aim to egregious actions in order to get appeal, recruiting

founds and attract new recruits.

The relationship between these three objectives seems evident. So, despite of what we commonly believe, the terroristic organizations have always been particularly aware of the importance of information. This is especially essential for the organization which pursue political objectives.

The claim of a terroristic attack is always made to be emphasized by the media, and it is part of the communication process.

In the 90's , Al-Qa'ida has been able to take advantage of medias in order to spread its image, especially through the big american networks (in the first time) and the arab ones (secondly). Any attack before the 11 September's one seem to be projected to be promoted through the media.

The simultaneous attack of the US embassy's in Kenya and Tanzania, in August 1998, had the effect of demonstrate how a high power as the USA could be influenced by the kamikaze's willingness.

It is important to notice how Al-Qa'ida's attacks progressively couldn't have the same mediatic impact.

The awareness of the image's power is the element on which mostly focuses the communication process of terroristic groups. Hamas, in the 90's, inaugurated the video-testament of kamikazes, in order to completely communicate the political message of their organization.

On the other hand, Saddam Hussein used the same system for the prisoners during the first war of Gulf.

Regarding to the differences between the communication strategies of Al Qa'ida and the islamic state, the former has been different from the organization that preceded it.

An emblematic example of this difference has its evidence in the kidnapping of Foley, made by the IS and of Curtis made by Jabhat al-Nusra, the Sirian branch of Al-Qa'ida.

The former ended with the decapitation of the hostage, differently from the latter, that ended with the release of Curtis. The difference is due to the willingness of the IS to get proselytes through the network. According to Al-Qa'ida these acts of violence can lead would-be followers to take distance from the movement, and this

is why Osama Bin Laden used to write letters to Al Zarqawi in order to suggest him to stop acting thru too much violence, because acts of violence need to be skillfully blended so as not to alienate the movement from the Islamic world.

The result of the IS policy is verifiable in the figure of the FOREIGN FIGHTERS. They are citizens coming from many different countries to fight together with the militants of the terroristic group. They are attracted by the philosophy and the charisma of the IS, and above all by their aims, partly got. The phenomenon of the radicalization of the Ffs seems to be extremely complex, as it is caused by many phenomena such as the social discrimination, or the need to belong to a group, or the research for an identity.

The most important thing to take care about, in order to get “followers”, is to manipulate the image of the enemy, an operation that can be done attributing him atrocities, diabolism and immorality. It is fundamental that the receiver of this image already has some prejudices about the figure that has been transmitted. The creation of an image distorted of the enemy can be functional to many things: to justify violence, to enforce the concept of WE against THEM, to divert the attention from the problems that burden on the group or to accuse an external figure for own problems. The opposite group is described as an unique group with no differences inside of it, to create a collective demoniac image; the enemies are nicknamed with ridiculous appellatives, and sometimes even with animals names in order to dehumanize it.

Using all these “tricks”, the representation of the war/jihad on the web, creates systems of beliefs focused on the necessity of conflicts, so used to legitimate the Jihad.

The IS keeps on being a huge threat, and not only for the Western parts of the World. It can upset the balances of the Middle-East, and rekindle “the hatred” between Islam and the West. We must focus our attention on the possibility that al-Baghdadi died in a raid, and that the new chief of DA'ISH could be al-Afri. Should it

be true, it could create new problems as al-Afri is even more aggressive than his predecessor. The endless acts of bombing made by the International Coalition are obtaining results in destroying camps or bases, but they are unable to destroy an ideology. It is impossible to limitate their "terror network" because of the huge presence of social networks. It is not easy to find a solution, and unfortunately time is running away extremely rapidly, reason why the West needs to find a solving.